

del Termini e conseguentemente dello Augello, cognato del primo della famiglia del Rosa, e assumeva che a commettere il delitto dovevano essere stati il Termini e lo Augello.

Rosa Salvatore, interrogato dagli organi della P.G. (f.6 proc. contro Termini e C.) dichiarava testualmente:

"Dopo lo sparo, o meglio contemporaneamente ad esso, il Venezia cominciò a scappare, mentre io prima mi nascosi e poi mi diressi verso casa mia e subito dopo in casa del Perrone per conoscere l'esito della sparatoria.

"Debbo fare presente che la sera del delitto notai il Termini e l'Augello in atteggiamento sospetto".

Il Rosa confermava nel resto quanto già riferito dal Perrone.

Venezia Nicolò (f.16 proc. contro Termini e C.) dichiarava che dal Perrone aveva avuto riferito che si era trattato di una o di due persone "robuste e piuttosto alte".

In base a tali dichiarazioni e, soprattutto, in base ai sospetti elevati da Rosa Salvatore e dal Perrone Silvestro, i verbalizzanti col sudetto rapporto denunciavano il Termini e

lo Augello, quali responsabili del triplice tentato omicidio. Questi però, dopo circa quattro mesi di carcerazione preventiva, venivano prosciolti dai delitti loro attribuiti con sentenza della Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello di Palermo per manco di prove: avverso la sentenza proponeva ricorso il Proc. Generale presso la stessa Corte.

-:-:-:-:-

La sera del 4 gennaio 1947, verso le ore 22,05, entro l'abitato del Comune di Sciacca, mediante raffiche di mitra, veniva ucciso il rag. Accursio Miraglia, segretario della Camera del Lavoro di Sciacca.

La uccisione produceva forte impressione in seno alla tranquilla e pacifica popolazione.

I comunisti, consapevoli della importanza che il delitto poteva assumere ai fini elettorali e propagandistici del loro partito, ricalcando quanto già avevano tentato di fare in occasione del triplice tentato omicidio in danno del Perrone, del Rosa e del Venezia, additavano immediata-

mente come unica e sola causale dell'omicidio in danno del rag. Miraglia, con ciò fortemente concorrendo a sviare le indagini quella politica, ed apertamente accusavano quali responsabili del delitto certi Di Stefano Carmelo, Curreri Calogero e Rossi Enrico, ricco proprietario del luogo.

Le agitazioni di piazza, gli scioperi locali, regionali, nazionali, susseguentisi l'un l'altro nel classico sistema "a catena", inducevano le Autorità a procedere allo arresto dei tre denunziati.

Avendo la istruttoria accertata la innocenza di tutti i denunziati, la Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello di Palermo, con ordinanza del 22 Febbraio 1947, ne ordinava la escarcerazione, in applicazione dell'art. 269 C.P.P. Tale ordinanza suscitava le ire dei comunisti, che tanto più fortemente protestavano, quanto più si avvicinava il 20 aprile e, quindi, più urgente si faceva il bisogno di uno "slogan" propagandistico da agitare avanti gli occhi delle masse ignare.

In seguito a fortissime pressioni che suscitavano profondi echi nel seno di tutto il paese, si riprendevano le indagini non già per carcare i veri responsabili del delitto, chiunque essi fossero e a qualunque classe o partito si appartenessero, ma i "responsabili politici" e cioè i rappresentanti dei partiti di destra.

Il Cav. Zingone, dirigente l'Ufficio del Commissariato di P.S. di Sciacca, ligio ai dirigenti comunisti, cercava di porre l'omicidio Miraglia in correlazione con il triplice tentato omicidio in danno del Rosa, del Perrone e del Venezia; dimentico di quanto aveva scritto nel rapporto del 20.5. 1945 (f.1 proc. contro Termini ed Augello), si mostrava convinto che tale delitto fosse stato determinato da movente politico; idealmente allacciava questo delitto all'omicidio Miraglia, considerandoli ambedue come espressioni della "reazione in agguato", al fine di fare ricadere sulle stesse persone, od almeno su una di esse, la responsabilità di entrambi i delitti.

"Nel corso di tali indagini (per la scoperta degli autori dell'omicidio Miraglia) si venne a conoscenza che la sera del 6 Maggio 1945, mentre certo Venezia Nicolò rincasava in compagnia di Rosa Salvatore e Perrone Silvestro, ad opera di sconosciuti, vennero fatti segno a vari colpi di rivoltella, rimanendone ferito solo il Venezia.

"Le indagini allora esperite fecero cadere dei sospetti su tali Termini Calogero ed Augello Vincenzo.....A carico di essi non si procedette su esplicita denuncia dei tre aggrediti, ma semplicemente in seguito ad alcune circostanze di fatto esposte dal Perrone.

"Successivamente si venne a conoscenza che uno dei tre aggrediti aveva riconosciuto i suoi aggressori, di cui a seguito di larvate ed indirette minacce e per paura di più gravi rappresaglie non avevano svelato i nomi.....

"Tenuto conto delle persone contro le quali gli ignoti avevano sparato e che appartenevano con il Miraglia ad un gruppo che espletava attività politica a prò del partito

comunista, si ritenne che il movente del delitto potesse essere politico e, quindi, attinente all'omicidio Miraglia".

Strana metamorfosi del pensiero del comm. Zingone e degli altri verbalizzanti !! Immediatamente dopo il delitto essi stessi avevano escluso il movente politico del delitto; ora, invece, a tanta distanza di tempo, la causale politica veniva tirata fuori e con essa si allacciava l'uno all'altro delitto ! Eppure, lo stesso comm. Zingone, immediatamente dopo il delitto in danno dei "tre compagni" Rosa-Venezia-Perrone, (che così, per amore di brevità, chiameremo d'ora in poi) aveva escluso che il delitto avesse potuto avere una causale politica, basando tale suo convincimento sulle dichiarazioni dello stesso Venezia. Ora, invece, il comm. Zingone dichiaravasi convinto del contrario; quanta buona fede e linearità di condotta in tale mutare di opinione ! Ma?...
...habent sua sidera lites !

-:-:-:-

I verbalizzanti col rapporto del 16 aprile 1947 rife-

rivano che si era proceduto alla denuncia contro Termini Calogero ed Augello Vincenzo "non su esplicita denuncia dei tre aggrediti, ma semplicemente in seguito ad alcune circostanze di fatto esposte dal Perrone".

Ciò non risponde a verità.

Infatti Rosa Salvatore, l'indomani del delitto, aveva riferito proprio al comm. Zingone che la sera del 6 maggio 1945 aveva visto aggirarsi nei pressi della sez. c. di Sciacca e precisamente nei pressi della casa Vento, "in atteggiamento sospetto" Termini Calogero e Augello Vincenzo, e da ciò era sorto in lui il sospetto che fossero stati quest'ultimi a commettere il delitto; sospetto che aveva esternato al Perrone Silvestro.

Questi, a sua volta, in base a tale sospetto ed al fatto dell'aver notato la figura di un uomo alto e piuttosto grosso nel momento degli spari, confermava quanto riferito dal Rosa e dichiaravasi convinto che autori del delitto dovevano essere stati il Termini e l'Augello, tanto più che quest'ul-

timo è "alto e grosso".

Quanto dichiarato dal Perrone e dal Rosa aveva carattere di gravità contro i denunziati: essi, in base ai fatti osservati, emettevano giudizi, elevavano sospetti, formando, altresì gli elementi di fatto, da cui essi stessi traevano il convincimento di responsabilità nei riguardi di Augello Vincenzo e Termini Calogero. Questi ultimi, infatti, erano stati denunziati quali responsabili del delitto esclusivamente per i sospetti elevati contro di loro dal Rosa Salvatore, e per la causale a delinquere messa avanti con molta convinzione dal Perrone Silvestro.

-:-:-:-:-

Erano trascorsi circa due anni da quando era stato commesso il tentato omicidio contro i "tre compagni".

Il 13.3.1947, avanti il medesimo comm. Zingone veniva chiamato a deporre, per la seconda volta, Rosa Salvatore.

Questi (v. all. 1° fasc. 1° del proc. contro Oliva e c.) dichiarava che la sera del 6 maggio 1945, mentre stava per rinca-

sare, insieme al Venesia ed al Perrone, giunti in via S. Nicolò erano stati fatti segno alle spalle, a vari colpi di arma da fuoco. Testualmente assumeva: "I colpi sparati contro di noi furono diversi e dalla tonalità di essi (sic!) capii che si trattasse di due armi differenti. Appena ebbe inizio la sparatoria io ebbi la prontezza di spirito di buttarmi a terra bocconi, al margine della strada, e successivamente, avendo sentito perfettamente (sic!!!) che l'arma di chi sparava aveva dato un colpo a vuoto ed avendo notato che lo sparatore stava per allontanarsi per la strada che porta a S. Pietro, io mi alzai da terra e mi avviai all'inseguimento per tentare il suo riconoscimento. Infatti, lo riconobbi perfettamente (sic!) per il nominato Craparo Diego di Giuseppe.....

Senonchè, mentre stavo per acciuffarlo, nel girarmi, mi accorsi che all'angolo di detta Chiesa S. Nicolò stava appiattata un'altra persona, la quale tentava caricare l'arma che poco tempo prima aveva scaricata. Anche quest'ultima perso-

na, che si era venuta a trovare a pochi passi da me venne riconosciuta perfettamente per il nominato Curreri Calogero".

Alla vista di costui, temendo per la propria incolumità personale, il Rosa Salvatore si era allontanato rapidamente, dirigendosi verso la casa del Perrone.

Rosa Salvatore assumeva, inoltre, di non avere svelato prima i nomi degli autori del delitto per tema di rappresaglie.

"Ma oggi visto che i delitti si sono susseguiti e mi riferisco all'omicidio del rag. Accursio Miraglia, compio il mio dovere di cittadino e faccio presente la verità dei fatti occorsimi".

Venezia Nicolò (v. all. 2 fasc. 1° proc. contro Oliva e c.) dichiarava che la mattina susseguente al delitto, in un colloquio avuto con il Rosa ed "in seguito al riconoscimento fatto da costui" e "per i connotati forniti dal Rosa stesso", si era convinto che a consumare il delitto erano stati il Craparo Diego e il Curreri Calogero.

Escludeva ~~nel~~ modo più categorico che il delitto nei suoi

risuardi avesse potuto trovare origine da spirito di rappresaglia per motivi personali e concludeva testualmente: "il movente del delitto deve attribuirsi a movente politico".

Perrone Ailvestre (v. all. 3 fasc. 1° proc. contro Oliva e C) in merito al presunto riconoscimento degli autori del delitto precisava: "posso dire di non averli potuti riconoscere, perchè dove io mi posi al momento del delitto non potei che notare la corporatura di uno dei due e che poi in seguito ai chiarimenti fatti dal Rosa ed allo abboccamento avuto col Vamezia Nicolò dopo la consumazione del delitto, è mia convinzione che effettivamente coloro i quali ebbero a sparare contro di noi, non potevano essere altri che il Curreri Calogero e il Craparo Diego".

-:-:-:-:-

L'accusa contro Curreri e Craparo si fonda sulle surriferite dichiarazioni del "tro compagni" o, soprattutto sul presunto riconoscimento degli autori del delitto da parte del Rosa. E' necessario, quindi, soffermare la nostra atten-

zione su di esse, perchè, dimostrata la "voluta e cosciente" falsità, crolla l'accusa.

Rosa Salvatore (v. all. 1 fasc. 1° proc. contro Oliva e C.) dichiarava che dalla tonalità dei colpi sparati aveva compreso che si era trattato di due armi differenti. Temendo di essere colpito si era buttato a terra e, poscia, "avendo sentito perfettamente che l'arma di chi sparava aveva dato un colpo a vuoto", si alzava e si dava all'inseguimento di uno degli aggressori, perfettamente riconoscendolo. Nel mentre che stava per lanciarglisi contro "per acciuffarlo"(!) scorgeva il Curreri Calogero che stava per ricaricare un'arma corta; alla vista di costui, comprendendo il pericolo, si allontanava rapidamente.

Tutto ciò è coscientemente falso: tale falsità si appalesa chiaramente per le contraddizioni stesse in cui incorreva lo stesso dichiarante e per l'assurdità e materiale impossibilità che i fatti si fossero potuti svolgere così come narrati dal "compagno" Rosa.

Se questi, dalla tonalità dei colpi sparati avesse compreso che si fosse trattato di due armi differenti, egli avrebbe altresì compreso che non meno di due dovevano essere gli aggressori.

Ora, pur ammettendo come vero (vedremo fra breve l'assurdità di un tale assunto) che egli "avesse sentito perfettamente che una delle due armi aveva dato un colpo a vuoto", mai egli avrebbe potuto pensare di darsi allo inseguimento di uno dei due sparatori, perchè si sarebbe esposto come bersaglio, ai colpi dell'altro.

Nè ci si venga a dire che egli dal colpo a vuoto e dal fatto che uno degli aggressori stava per allontanarsi aveva arguito che ormai le due armi erano state scaricate, perchè dalla dichiarazione, resa il sette maggio 1945 (l'indomani del delitto) dal Perrone Silvestro (f.4 proc. contro Termini e Augello), rilevasi che i colpi sparati contro i "tre compagni" erano stati quattro o cinque.

Data la esiguità del numero dei colpi sparati, e trattando-

si di due armi corte, il Rosa Salvatore (pur ammettendo lo assurdo che egli avesse percepito il suono del colpo a vuoto, dato da una delle due armi), mai avrebbe potuto pensare di lanciarsi contro uno degli aggressori che si allontanava, esponendosi ai colpi dell'altro.

Il Rosa, inoltre, se veramente si fosse accorto che due fossero stati gli aggressori, certamente avrebbe riferito ai "compagni" che due erano stati coloro che avevano commesso il delitto.

Invece, il Venezia Nicolò, espressamente interrogato alcuni giorni dopo il delitto, dichiarava (f.16 proc. contro Termini ed Augello) che dal Perrone aveva avuto riferito che si era trattato di "una o di due persone"; Pirrone, quindi, dopo che già erano trascorsi diversi giorni da quando il delitto era stato commesso, sconosceva il numero degli aggressori.

Nè ci si venga a dire che il Rosa, forse, ancora non aveva riferito quanto sopra al Venezia, quando questi era stato interrogato la prima volta dagli organi di P.G., perchè

quest'ultimo, interrogato (v. all. 2 fasc. 1^a proc. contro Oliva e c.) dichiarava che fin dalla mattina susseguente al delitto, il Rosa Salvatore si era recato a trovarlo.

-:-:-:-:-

Il Rosa assumeva di avere udito che un'arma aveva dato un colpo a vuoto.

Basta avere avuto in mano una qualche arma corta, ed avere azionato a vuoto il percussore di essa, per avere una idea di quello che può essere il leggerissimo rumore di un colpo a vuoto di una tale arma.

Dal confronto Curreri-Rosa (v. fasc. 1^o proc. contro Oliva e c) si rileva, per bocca del Rosa stesso, che la distanza fra quest'ultimo e lo sparatore poteva essere di venti o di trenta metri.

Ad una tale distanza, in quelle condizioni di spirito, anche gli spari si susseguivano agli spari (erano due le armi che venivano usate contro i tre compagni), era umanamente impossibile che il Rosa avesse potuto percepire lo scatto

a vuoto di una delle due armi.

Se, quindi, era materialmente impossibile che il Rosa, a quella distanza (venti o trenta metri) ed in quelle condizioni di spirito e di ambiente, avesse potuto percepire il lievissimo rumore prodotto da un'arma che dà un colpo a vuoto, appalesasi falso quanto dal Rosa assunto; questi, non avendo inteso nessun colpo a vuoto, con la coscienza di trovarsi di fronte a due aggressori armati e con le armi ancora cariche data la esiguità dei colpi sparati, non avrebbe mai potuto pensare di lanciarsi allo inseguimento di uno degli aggressori, nel tentativo di riconoscerlo e, perfino, di acciuffarlo.

. -:-:-:-:-

Rosa Salvatore avrebbe riconosciuto, stante il suo dire, il secondo aggressore, il Curreri Calogero, nell'atto in cui questi stava per ~~in~~ caricare un'arma corta.

Abbiamo già detto che da quanto dichiarato dal Perrone Silvestro (v.f.4 proc. contro Termini e Augello) risulta che